

GUIDO SEDDONE

UMANESIMO, POST-UMANESIMO  
E TRANS-UMANESIMO: PER UN  
NUOVO LESSICO DELLA  
FUTURA FILOSOFIA

Il testo è pubblicato da [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it), rivista on-line registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it). Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono no copyright, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it). Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [info@filosofia.it](mailto:info@filosofia.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

WWW.FILOSOFIA.IT

ISSN 1722-9782



### *Premessa metodologica*

Il rapido sviluppo dell'intelligenza artificiale e la sua sempre più ampia diffusione all'interno delle nostre prassi sociali, economiche, formative e scientifiche sta avendo un impatto notevole non solo sul quotidiano, ma anche sul destino della civiltà umana in genere. Non si sta parlando di un impatto paragonabile ad altre tecnologie, come ad esempio l'avvento dei motori a vapore che hanno cambiato la possibilità di muoversi all'interno del pianeta rendendolo più raggiungibile e sfruttabile, perché l'intelligenza artificiale tende a fondersi con il sistema semantico-sociale attraverso cui sviluppiamo un'identità personale e la conoscenza del mondo circostante. Attraverso questa nuova tecnologia tutto il sistema informativo viene elaborato in maniera più ampia e la capacità di generare contenuti attraverso i sistemi di intelligenza artificiale generativa sta diventando sempre più confondibile con quella umana. Le macchine "pensanti" sono ormai in grado di svolgere ragionamenti logici e di allenare nuove competenze attraverso il *machine learning* che consente loro di ottenere dei risultati in compiti prescritti dal programmatore spesso sorprendentemente molto più validi di quelli ottenuti dall'uomo. È il caso della scoperta di una molecola per antibiotici all'MIT di Boston da parte di un programma di intelligenza artificiale che per alcune settimane nel 2020 ha allenato sé stesso ha riconoscere le proprietà di migliaia di molecole nella cura alla resistenza antibiotica per arrivare a riconoscere una molecola con delle proprietà ottimali per uccidere quei batteri che si erano dimostrati incredibilmente resistenti agli antibiotici.

Come avviene il *machine learning* e soprattutto cosa cambia con esso? Attraverso questo apprendimento automatico il programma

allena sé stesso ad ottenere degli *output* (risultati) positivi a partire da degli *input* inseriti dal programmatore che rappresentano l'insieme di dati e regole con cui comparare i dati. Esso inoltre si avvale dei *feedback* che riconosce durante l'allenamento. Si consideri come esempio il software *AlphaZero* che nel 2017 è stato allenato nel gioco degli scacchi: gli *input* erano rappresentati dall'insieme di regole del gioco incluso ovviamente l'*output* desiderato, ossia lo scacco matto dell'avversario, mentre i *feedback* erano acquisti dalla macchina durante il proprio addestramento che consisteva nel giocare contro sé stessa. Tale programma diverge dai precedenti, sui cui venivano semplicemente caricate migliaia di partite effettivamente avvenute tra umani e che decidevano le mosse sulla base di calcoli statistici. Questi programmi erano molto potenti ma i risultati non divergevano da quelli di avversari umani che comunque erano in grado di tenere testa. Il programma *AlphaZero* ha invece dimostrato una forte autonomia nelle scelte sorprendendo notevolmente il giocatore umano, mettendolo cioè di fronte a mosse imprevedibilmente assurde per una mente umana, come, ad esempio, il sacrificio della regina durante le prime fasi della partita.

Altrettanto è avvenuto con la scoperta della molecola antibiotica: il programma ha allenato sé stesso su circa due mila molecole "riconoscendone" le proprietà rispetto all'*input* (ossia la capacità di uccidere certi ceppi di batteri) e ai *feedback* (l'analisi incrociata di tutte le proprietà delle molecole caricate). Il risultato è stato conseguito in tempi notevolmente ridotti rispetto a quelli richiesti alla ricerca umana che, tra l'altro, nell'analisi delle proprietà delle molecole è limitata alla conoscenza di alcune proprietà come peso specifico, struttura e forma, quando invece il calcolatore potrebbe anche considerare proprietà diverse. Il *machine learning* insieme all'intelligenza generativa (che genera contenuti originali come ChatGpt) e ai LLM (*Large Language Models*) rappresentano l'ultimo avanzamento in fatto di IA che non lavora più solo sul riconoscimento di regolarità statistiche ma che è ormai in grado autonomamente di produrre output del tutto originali. La caratteristica principale di questi nuovi risultati è di poter essere più avanzati rispetto alla mente umana, di poter cioè fornire risultati che l'intelligenza umana non sarebbe in grado di contemplare. Che sia la scoperta di una

molecola o la decisione di sacrificare la regina nelle primissime mosse del gioco degli scacchi, questi programmi rivelano la capacità di mostrarci output insoliti ma assolutamente efficaci. Potremmo dire che per la prima volta dallo sviluppo del pensiero filosofico la ragione umana viene spodestata dal suo ruolo di paradigma della razionalità in un modo in cui neanche la teologia cristiana era stata in grado di fare.

I filosofi dovranno, quindi, interrogarsi seriamente attorno al carattere della razionalità umana in relazione a questa tecnologia che produce risultati nuovi, originali e spesso più avanzati di quelli che è in grado di raggiungere la nostra intelligenza. Infatti, a questo punto è in questione il paradigma stesso della razionalità che per millenni è stato considerato proprio della mente umana ma che ora è sempre più indotto a doversi agevolare di strumenti artificiali di pensiero. Sebbene questa tecnologia sia basata su strumenti algoritmici di calcolo, i risultati spesso superano quelli della ragione umana e quindi il loro utilizzo diventa sempre più indispensabile per ottenere risultati ottimali.

La domanda filosofica, a questo punto, è la seguente: che ne è della ragione umana di fronte alla fusione con la ragione artificiale? Inoltre: rischia qualcosa di andare perduto della capacità umana di padroneggiare il carattere logico-inferenziale dei processi cognitivi e conoscitivi, oltre che di giustificare il metodo stesso di acquisizione della verità?

Infatti se si demanda alla macchina il compito di elaborare dati, trarre conclusioni, sviluppare un pensiero, fare scoperte scientifiche, procedere con diagnosi mediche, cosa rimane della mente umana e della sua capacità di propriamente metabolizzare il pensiero? Mentre, infatti, il pensiero e la ragione umane sono facoltà biologiche che vanno padroneggiate dopo una fase formativa, l'intelligenza artificiale è una semplice tecnologia a nostra disposizione che non richiede competenze particolarmente avanzate per il suo utilizzo. Parlo di pensiero ai vari livelli, da quello filosofico di elaborazione critica e autonoma di concetti con cui spiegare il tempo presente e le prassi sociali e conoscitive, a quello scientifico che si basa su un metodo, specifiche categorie logiche e l'osservazione empirica.

Di fronte allo sviluppo dell'intelligenza artificiale è lecito chieder-

si che ne sarà dell'uomo e delle sue facoltà naturali e sociali considerato che la relazione con le macchine pensanti sta diventando sempre più simbiotica, ossia ci stiamo avviando un pò in tutte le attività a svolgere i nostri compiti in maniera sincrona e collaborativa con esse. Il dibattito filosofico più recente sta discutendo attorno a tre concetti per dare la definizione più adeguata dello scenario futuro e dei paradigmi filosofici necessari per decifrarlo. I tre concetti sono quelli di *Neo-Umanesimo*, *Post-Umanesimo* e *Trans-Umanesimo* e indicano tre diversi approcci alla interpretazione della nuova civiltà umana che si sta prospettando. In questo contributo dopo aver dato una definizione di essi, passerò a illustrare una meno ortodossa concezione filosofica che invece di sostenere le suggestioni di una o altra di queste filosofie, cercherà di ricavare la plausibilità di un umanesimo moderato attraverso un'analisi che definisco inferenziale delle prassi umane e della loro genesi e del ruolo che le macchine pensanti possono avere per il loro sviluppo.

### *I. Neo-Umanesimo*

Il nuovo umanesimo, che potremmo anche suggestivamente chiamare umanesimo 2.0, si basa sull'assunto che di fronte all'emergere dello strapotere delle macchine pensanti, si rende necessario una riscoperta dell'uomo e dell'unicità delle sue facoltà intellettive, estetiche, morali e di comprensione dei fini ultimi dell'esistenza attraverso cui è stata plasmata la civiltà umana. Come l'umanesimo dei moderni esso si contrappone alla barbarie e all'oscurantismo che nella nostra epoca sono generati da un uso inconsapevole e non-critico dell'IA che comporta lo svilimento delle facoltà autonome e critiche del pensiero umano sempre più circondato di soluzioni offerte da questa nuova tecnologia. La prospettiva in cui sarà la macchina a svolgere il lavoro mentre l'uomo diventerà un semplice utente-fruitori di questi esiti pone seriamente due problemi: il primo è che buona parte delle competenze umane di elaborazione di un pensiero critico come pure di sviluppare soluzioni creative nelle arti come nelle scienze vada persa e che in futuro gli esseri umani perderanno molte delle proprie capacità intellettuali. Stiamo già

assistendo a questo fenomeno di imbarbarimento in più ambiti. Il ruolo sempre più pervasivo dei *social networks* come piattaforme per lo scambio di informazioni e per lo sviluppo di una coscienza politica sta mostrando tutte le sue ricadute negative. Il fenomeno delle *fake news* e la sfiducia nei confronti delle tradizionali fonti informative nel mondo libero sta portando le persone a costruire una coscienza politica indipendente dalle dinamiche tradizionali delle *polis* e delle democrazie avanzate e quindi a preoccupanti episodi come l'assalto al congresso americano nel gennaio 2021. Questi fenomeni ci avvertono sulla possibile erosione dei principi e delle prassi alla base della vita democratica e liberale e a nuove forme di controllo delle coscienze attraverso la manipolazione dell'informazione che passa nei social networks. Si osserva anche un preoccupante sviluppo nella diffusione dell'informazione scientifica attraverso la rete che porta le persone con livelli formativi mediocri a credere di sapere solo perché hanno accesso all'informazione nella rete. Il fenomeno dei no-vax insieme alle varie forme di complottismo e sfiducia nei confronti delle professioni sanitarie e della formazione (i medici e i docenti per intenderci), rivela una crisi del sistema dell'autorità professionale tradizionalmente basata su un percorso formativo specifico ed elaborato. La convinzione di molti che accesso all'informazione equivalga al possesso di competenze e conoscenze professionali ha messo in crisi il concetto stesso di formazione professionale e il conseguente rispetto nei confronti dell'autorità che ciascun professionista riveste in virtù della propria stessa formazione universitaria. Questi fenomeni sono indicativi dell'oscurantismo che l'informazione in rete produce rispetto alle tradizionali forme di diffusione del sapere gestite in passato secondo una gerarchia basata sul livello formativo degli individui. La rete produce l'illusione che l'accesso all'informazione sia sufficiente per possedere competenze e conoscenze, quando sappiamo che formare un individuo a gestire i contenuti scientifici e conoscitivi richiede innanzitutto lo sviluppo di un sapere critico, ossia per prima cosa consapevole dei limiti e potenzialità dello stesso. La diffusione di queste forme di oscurantismo comporta uno svilimento del senso stesso della formazione ed un primitivo livellamento dei principi del sapere. Questo fenomeno è sintomatico del fatto che i principi

stessi su cui si è sempre basato il sapere umano vengono messi in crisi da una tecnologia nata per sostenere gli sforzi cognitivi dell'uomo, ma diventata ostile al sapere stesso a questo punto. Una società che si affida in maniera non critica alla macchina sarà una società più ignorante e meno consapevole del potenziale cognitivo dell'uomo. Una società cioè estranea al necessario processo di elaborazione dell'informazione e alle metodologie scientifiche tradizionalmente validate dalla comunità degli studiosi.

Io credo che l'illusione prodotta dall'IA si lega ad una profonda confusione che da sempre aleggia nel pensiero filosofico e che noi filosofi chiamano fallacia empirista o del dato e che consiste nell'idea che la semplice informazione rappresenti conoscenza quando invece la validazione del sapere necessita un processo più ampio, socialmente condiviso e consolidato dai principi di autorevolezza e dell'evidenza. L'informazione da sola non basta, quindi, anche se essa viene ricavata dalla potente capacità dell'IA di riconoscere regolarità statistiche e quindi di offrire informazioni e comparazioni di dati molto più accurate di quelle della mente umana. Infatti, l'uomo continua a rimanere il fautore e gestore delle prassi sociali e conoscitive, perché continua a spettare a lui il compito consapevolmente di regolarle attraverso norme. Si consideri il caso delle prassi mediche e il relativo uso dell'IA nel campo della diagnostica, che in futuro si estenderà anche al campo della terapia. L'IA è in grado ormai di produrre diagnosi estremamente accurate grazie alla sua capacità di elaborazione dati, tuttavia il medico rimane sempre la figura di riferimento sia in fatto di responsabilità giuridica che etica. E questo perché l'IA non solo non può venire penalmente perseguita, ma perché solo il medico comprende l'orizzonte etico implicito nella sua professione. Le macchine pensanti, sebbene riescano già ad elaborare ragionamenti inferenziali, non possono gestire tutta la dimensione dell'etica professionale, per questo le loro diagnosi e terapie richiedono comunque di venire validate dall'agente umano. La conoscenza è quindi un fenomeno complesso e che, per funzionare, necessita di venire severamente normata da un processo sociale di validazione dei principi di evidenza. L'errore in cui cadono le persone illuse di possedere un sapere solo perché hanno accesso alla conoscenza potrebbe presto riguardare anche le

persone con livelli più avanzati di formazione a causa della tentazione di mettere la macchina al centro del normativo. I neo-umanisti sostanzialmente sostengono la necessità di mettere l'uomo al centro del normativo e del processo di validazione del sapere in virtù delle sue straordinarie doti cognitive che lo caratterizzano in quanto uomo, distinguendolo dalle altre specie viventi.

Tuttavia, questo approccio neo-umanista, se considerato integralmente, può portare con sé i germi di un conservatorismo rispetto all'avanzamento tecnologico e soprattutto portare a considerare la ragione umana il paradigma stesso della razionalità. Ma l'intelligenza artificiale dimostra di poter trovare soluzioni irraggiungibili per la nostra ragione, e quindi di essere un prezioso strumento per lo sviluppo della conoscenza stessa. Un umanesimo radicale potrebbe comportare un'avversione nei confronti di uno strumento che porta con sé dei potenziali straordinari. Quindi come conciliare la necessità di mantenere l'uomo al centro del normativo come indica il Neo-Umanesimo con un prospettiva non eccessivamente scettica e timorosa di fronte all'avanzamento tecnologico? La mia proposta, come ho già sostenuto, è quella di un neo-umanesimo moderato, ma per poterla meglio capire è necessario indagare cosa si intende per Post-Umanesimo e Trans-Umanesimo.

## 2. *Trans-Umanesimo*

Il Trans-Umanesimo è più una prospettiva culturale che filosofica e sostiene la necessità di utilizzare le scoperte scientifiche e tecnologiche per potenziare le capacità fisiche e cognitive umane nel senso di un miglioramento delle qualità della vita, nonché un'estensione del nostro potenziale cognitivo. In realtà le filosofie rinascimentali di Pico della Mirandola e Francis Bacon possono già essere intese come precursori del trans-umanesimo moderno che, però, è formulato in maniera più articolata. Per il trans-umanesimo l'uomo come animale razionale non rappresenta un paradigma perché la sua razionalità è di fatto ampliata e resa più efficace dalla scienza e tecnologia moderne, per cui in realtà l'uomo come entità con facoltà naturali si fonde con dispositivi e soluzioni tecnologiche, oltre che

avvalersi del contributo di altre specie viventi. Conseguentemente, l'uomo come entità dotato di facoltà naturali non è neanche più osservabile, persino un uomo primitivo con un arco è trans-umano.

Tuttavia, questa prospettiva è realista e come tale sviluppa una interpretazione riduttiva rispetto a tutte le ricadute che il fenomeno comporta realmente. Infatti, se anche un uomo primitivo con un arco è trans-umano che differenza c'è tra lui ed il moderno uomo circondato da un ecosistema informativo che lo esonera dal compito di un pensiero autonomo, critico e consapevole? Inoltre, avere un arco e saperlo usare è strettamente correlato a sapere che esso è un manufatto costruito da sé stessi o da un altro uomo, il che significa che essere trans-umani non implica affatto la sospensione totale di qualsiasi questione di senso attorno alla tecnologia e l'impatto che ha nelle nostre vite. Ma una volta che ci poniamo la domanda filosofica attorno al senso ed al fine della tecnologia ecco che torniamo a mettere l'uomo al centro del normativo svestendolo delle sue appendici tecnologiche e tornando, così, alla prospettiva umanista o neo-umanista. La prospettiva trans-umana quindi non sembra porre seriamente la questione relativa alla dimensione semantico-normativa che costituisce il vissuto umano e che cambia necessariamente con l'utilizzo di dispositivi dotati di una intelligenza o ragione artificiale. Questo tema è più adeguamento affrontato dal post-umanesimo.

### 3. *Post-Umanesimo*

Il post-umanesimo si presenta un pò come la filosofia del nuovo millennio, quella che intende formulare un'adeguata comprensione della civiltà odierna e delle sue problematiche, mettendo al centro le questioni dell'IA e della trasformazione degli ecosistemi naturali a causa dell'uomo, ossia i cambiamenti climatici, la scomparsa di specie viventi e la scomparsa di ecosistemi naturali. Secondo il post-umanesimo queste trasformazioni posso venire efficacemente affrontate solo superando il dogma della tradizione filosofiche che la ragione umana sia il paradigma della razionalità e dell'intelligenza e iniziando a considerare la dimensione linguistico-normativa

come un insieme di codici che possono anche provenire da specie differenti di intelligenza, che possono essere biologiche e non-biologiche. La visione dell'uomo che se ne ha è molto simile a quella di Wittgenstein e Turing, ossia un essere fondamentalmente linguistico le cui azioni e prassi sono codificate e modificabili in maniera simbolica e linguistica, ossia riportabili ad un orizzonte linguistico di senso. L'uomo è essenzialmente sensibile ai codici e ai linguaggi anche se prodotti fuori dai confini della nostra specie ma da altre specie di intelligenza. Così come un tramonto o un chiaro di luna possono portare con sé un mole di significati che sta a noi codificare, altrettanto specie intelligenti non umane e persino artificiali possono evolvere autonomamente codici che noi possiamo captare ed utilizzare. Del resto da sempre il comportamento di altre specie viventi fornisce soluzioni tecnologiche importanti se codificate, ed è grazie all'osservazione degli animali e delle piante che noi siamo stati in grado di sviluppare tecnologia.

Se consideriamo, infatti, l'intelligenza non come una facoltà meramente umana, ma come la semplice capacità di un qualsiasi agente di trovare soluzioni a dei problemi ambientali, allora anche una pianta in grado di incamerare acqua in attesa dei periodi di siccità è "intelligente", e altrettanto si potrebbe dire di pressoché tutte le specie viventi. Certo, esse non condividono con la nostra la consapevolezza, ossia la capacità di elaborare criticamente la propria forma di vita, tuttavia sono in grado di conservare sé stesse anche in ambienti e situazioni ostili. Accentando il post-umanesimo si rifiuta l'idea di un uomo al centro dell'universo nonché di considerare la ragione umana il paradigma della razionalità e ci si apre alla relazione paritaria con le altre forme di vita, imparando a coglierne i linguaggi che ne codificano i comportamenti e stabilendo con esse un approccio collaborativo. Avviene così che gli alberi e, attraverso essi, le grandi formazioni boschive possano venire considerati portatori di diritti giuridici in quanto la loro esistenza e prosperità si rivelano fondamentale per il nostro prosperare. Ecco quindi che sarà necessario stabilire un dialogo con questi nuovi portatori di diritti costruendo anche le condizioni materiali per la loro implementazione, come la tutela di superficie minime di bosco per abitante, la tutela di tutte le specie viventi che abitano

nei boschi nonché la ricostituzione di aree distrutte attraverso interventi economici pensati attraverso l'esercizio disciplinato dalla giurisprudenza della riparazione. Un diritto esteso ad altri esseri viventi è già una prospettiva post-umana in cui la disciplina giuridica non è applicata in maniera riduttiva per il bene escluso della specie umana. Comprendere l'uomo all'interno di un ecosistema fatto di specie tra loro in relazione significa tutelare la nostra specie attraverso la tutela delle altre perché ciascuna specie è espressione di un equilibrio naturale che l'uomo non dovrebbe alterare. Ecco che la tutela di una specie in pericolo come l'orso polare implica la tutela del suo ecosistema, la regione artica, e quindi la tutela dei ghiacciai, e a cascata la tutela dei mari, delle coste del pianeta dal loro innalzamento, la temperatura globale dal loro surriscaldamento, nonché il pianeta da eventi climatici estremi. Avere una rappresentazione della vita nel nostro pianeta significa così avere una conoscenza semantica di quel sistema codificabile di forme di vita che lo abitano stabilendo dei sistemi di equilibrio ecologico. Gli esseri viventi sono, quindi, da considerarsi agenti intelligenti che trasformano codici genetici in forme di vita e comportamenti plasmando così gli ecosistemi. Nostro compito è tutelare queste forme di vita decifrandone i codici comportamentali e attribuendone la medesima dignità che attribuiamo alla nostra.

Ma la nostra specie non si avvale solo dei linguaggi e codici di altre specie viventi, si avvale anche di linguaggi formulati ed elaborati da dispositivi artificiali che sono in grado di elaborare informazioni e inputs spesso in maniera innovativa rispetto alla nostra ragione. Per i post-umanisti anche in questo caso è necessario abbandonare l'antropocentrismo proprio dell'umanesimo e pensare l'uomo come utente periferico delle dinamiche delle IA. Questo perché le macchine ormai dimostrano di imparare da sole attraverso il machine learning e di sviluppare autonomamente complesse soluzioni a problemi complessi. Inoltre quando in futuro gli LLM (*Large Language Models*) si conetteranno agli sviluppi della robotica saranno possibili agenti intelligenti anche operanti nello spazio fisico ed in grado autonomamente di modificarlo. L'IA potrà inoltre contribuire a migliorare l'interazione dell'uomo con l'ambiente naturale circostante individuando pratiche e condotte che proteggano le altre

specie viventi e gli ecosistemi. Per il post-umanesimo l'uomo non solo non sarà più il paradigma della razionalità, dell'intelligenza e dell'evoluzione, ma potrà essere sostituito da agenti intelligenti artificiali e posto alla periferia degli ecosistemi intelligenti dove le caratteristiche delle specie viventi potranno venire ranno tutelate per una tutela complessiva del pianeta.

La prospettiva post-umanista presenta tuttavia una ricaduta problematica, ossia di dimostrarsi noncurante del pericolo connesso alla perdita da parte dell'uomo delle sue peculiarità cognitive, come la riflessione critica, la capacità di elaborare un pensiero autonomo e la conoscenza di sé stessi, qualità prettamente filosofiche e umanistiche. Il rischio è che l'essere stesso che ha scoperto l'IA e codificato la biologia dei grandi ecosistemi mondiali venga sostituito e confinato al ruolo di mero utente di servizi digitali. Inoltre la prospettiva post-umanista in fatto di IA sottovaluta tutti gli aspetti economico-finanziari legati a questa tecnologia che spesso non fa altro che replicare logico capitalistica e liberare di intensificazione del lavoro delle persone a vantaggio di poche minoranze. È necessario quindi ripensare il neo-umanesimo alla luce delle corrette osservazioni del pensiero post-umanista e promuovere una forma di neo-umanesimo moderato che possa rendere conto di tutti gli aspetti trasformativi delle IA e delle nuove politiche ambientali.

#### 4. *Neo-Umanesimo moderato*

Come abbiamo visto è necessario rivedere la centralità dell'uomo all'interno degli ecosistemi (naturali e sociali) del futuro allo scopo di evitare il dogma che la ragione umana sia il paradigma stesso della razionalità. Tuttavia sembra anche necessario tenere l'uomo al centro del normativo affinché niente delle sue facoltà squisitamente umane vengano perdute. Per esempio sappiamo con certezza che il modo in cui la nostra specie conosce sé stessa anche come agente morale è unica nel panorama delle specie di agenti viventi o artificiali. Questa conoscenza di sé è il risultato della capacità umana di tematizzare e dare un senso alla propria esistenza conoscendola ed interpretandola in maniera autonoma per quanto connessa alle

tradizioni culturali e letterarie da cui prendiamo spunto. Questo conoscere sé stessi non semplicemente biologico né meramente semantico, è piuttosto una coesione dell'elemento del vissuto con quello delle prassi linguistiche in cui siamo immersi e attraverso cui la nostra sensibilità viene forgiata. Solo comprendendo la relazione tra aspetti biologici del sé e aspetti semantici e linguistici del nostro vissuto possiamo comprendere il carattere irripetibile della sintesi messa in atto dal nostro pensiero nel comprendere la realtà e noi stessi immersi nella realtà. In questo senso la razionalità umana non solo è unica nel suo genere ma non è neanche replicabile attraverso macchine pensanti. Tuttavia la ragione umana si rivela anche aperta alla comprensione di altre forme di intelligenza da cui può trarre immenso beneficio. Così la prospettiva di un neo-umanesimo moderato intende puntare sulla valorizzazione della ragione umana attraverso un percorso, filosofico e umanistico in genere, che ne esalti le peculiarità e l'unicità. Esso però anche riconosce che l'uomo vive immerso in una rete di codici ed informazioni di cui si avvale anche se la loro provenienza non è umana e anche se i loro esiti si dimostrano più efficaci di quelli ottenuti dalla nostra razionalità.

Considerati i limiti sia del post-umanesimo che del neo-umanesimo radicale, la strada di un neo-umanesimo moderato appare come la più adatta per comprendere l'indirizzo filosofico e più in generale umanistico del rapporto con le nuove scienze, tecnologie e questioni ambientali.

#### BIBLIOGRAFIA

- M. COECKELBERGH, *AI Ethics*, Cambridge MA, MIT Press 2020.  
K. CRAWFORD, *Né intelligente, né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*, Bologna, il Mulino 2021.  
N. CRISTIANINI, *La scorciatoia. Come le macchine sono diventate intelligenti senza pensare in modo umano*, Bologna, il Mulino 2023.  
U. GASSER, V. MAYER-SCHÖNBERGER, *Guardrails: Guiding Human Decision in the Age of AI*, Princeton, Princeton University Press 2024.  
V. HARDING, *AI Needs You. How We Can Change AI's Future and Save Our Own*, Princeton, Princeton University Press 2024.  
H. KISSINGER, E. SCHMIDT, D. HUTTENLOCHER, *L'era dell'intelligenza artificiale*.

*Il futuro dell'identità umana*, Milano, Mondadori 2023.

R. KITCHIN, 2014: *The Data Revolution*. Los Angeles, Sage.

R. PEPPEREL, *Manifesto del Post-Umano*, <http://www.kainos.it/numero6/emergenze/emergenze-pepperell-it.html>